



L'UOMO TRA FEDE, RIVOLTA E NEGAZIONE

di Don Giuseppe Oliva

Carducci e Rapisardi

Quando, in liceo, studiai Giosuè Carducci (1835-1907) riportai una impressione particolare dalla cosiddetta *Rapisardiana*, cioè dalla polemica letteraria tra lui, poeta toscano, e Mario Rapisardi, poeta siciliano (1844-1912), polemica che, riconsiderata dopo, risulta esagerata nei toni e che, ovviamente, aveva giocato, per così dire, in favore del...maremmano Carducci. Negli studi ulteriori sui due poeti è subentrato un altro interesse, questa volta per un motivo che definirei *religioso-teologico*: ambedue i poeti avevano inneggiato a Satana, il primo, cioè Carducci, scrivendo proprio un inno intitolato *Satana*, pubblicato nel 1865 sotto lo pseudonimo di Enotrio Romano, composto di 200 versi in strofe di quartine di quinari sdrucchioli e piani, il secondo, cioè Rapisardi, componendo un poema intitolato *Lucifero*, pubblicato nel 1877. ultimamente mi si è offerta l'occasione di fare una ricognizione sui due poeti dell'800 e ho provato una specie di tenerezza umana mista a considerazioni sulla poesia e sulla cultura in generale.

Perchè i due poeti, ciascuno nel suo quadro di vita e di cultura, sono dei ribelli nei confronti della religione, o più esattamente, del cristianesimo cattolico, e in *Satana-Lucifero* vedono la personificazione della coscienza umana dominata dal Dio cristiano, quindi oppressa: l'angelo ribelle significa la riabilitazione, la rivincita che l'uomo si prende, la liberazione da ogni condizionamento o imposizione trascendente o divina. In *Satana-Lucifero* l'uomo si afferma come protagonista della sua vita e della sua storia...Naturalmente siamo in letteratura, in poesia dove il personaggio, il simbolo, l'allegoria sono espedienti validi dimostrativi...ma...a rifletterci meglio...ci si accorge che la figura di *Satana-Lucifero*...più che caricarti di gratificante vittoria sperata o conseguita...ti inchioda a una situazione di impotenza e di impossibile rivalsa...perciò il conferire a *Satana-Lucifero* la rivincita e il farne un simbolo di ...umana sufficienza, anzi di potenza...può rappresentare anche un disperato o patetico tentativo di trovare nella riappropriazione di se stesso uomo la divinità che si vuol negare a Dio. In questo senso...è stata la mia tenerezza...

Tesi ideologica e umanità fragile

Carducci cercherà di spiegare...di sgonfiare quel satanismo allegorico, dirà che non c'è stata intenzione di negare la figura di Gesù...che si è trattato di una *chitarronata*, di un *lavoro di una notte*...(tutti alibi...deboli)...che il suo intento era di rivendicare la libertà da ciò che, negativamente, è morale e cultura chiesastica e clericale...con tutto il rispetto verso

Carducci, è facile argomentare che non ci fu alcun ripensamento, alcuna *polinodia* (detto alla Leopardi), anzi...al contrario la poesia fu rivista e con le altre fu raccolta per la pubblicazione in volume. E in realtà l'inno a Satana è e resta carducciano, è di fattura carducciana, è poesia trionfalistica e anticattolica, con alcune strofe...tirate su, dirà lo stesso Carducci...ma quelle strofe sulla locomotiva a vapore...chi le può dimenticare, tanto esse sono belle?...

Rapisardi, nel confronto con Carducci, resta un po' in ombra, perchè il suo *Lucifero*, essendo personaggio di un poema, è meno...brillante del *Satana* carducciano, il quale è...lirico, o almeno...è figura agile, variamente fusa in rievocazioni storiche e culturali ed è oggetto di molte modulazioni poetiche.

Rapisardi è, sì un poeta, ma è molto diverso da Carducci tanto che sullo stesso tema e personaggio preferisce il poema alla lirica. E di poemi ne scrive altri due: *Palingenesi*, nel 1868, e *Giobbe*, nel 1884. nel *Lucifero* c'è l'angelo decaduto che si presenta sulla terra come il nuovo Messia e, nonostante l'opera di dissuasione da parte di prometeo (che, come si sa, è stato punito da Dio), intraprende la sua missione di liberazione dell'uomo, la adempie e sale trionfante al Cielo. E qui vorrei aggiungere che mentre in Carducci Satana è invocato ad essere e a rappresentare la forza travolgente del libero pensiero, in Rapisardi *Lucifero* è il corrucciato vinto che vuole prendersi la rivincita là dove Dio sembra imbattibile. Carducci è olimpico e fa del suo Satana il *mattatore*, Rapisardi è triste e affida al suo *Lucifero* il compito di dare agli uomini la consolazione. Penso che nel *Lucifero* Rapisardi abbia voluto esprimere la sua rivolta o un tentativo tacito di riscatto dal pessimismo che lo pervade, pessimismo culturale ed esistenziale (i critici rilevano il suo carattere impulsivo e ombroso, segnato forse anche dalla separazione dalla moglie Giselda Foianese, innamoratasi di Giovanni Verga prima del matrimonio con Rapisardi. Del resto, anche la sua produzione lirica, raccolta in *Poesie Religiose* del 1887 ed *Epigrammi*, del 1888 riflette questa sua agitazione. Dal tempo dei miei studi ho riportato a memoria una sua lirica dal titolo *Alta Quies*. Eccola, è una saffica rimata:

*Bianco fra i neri canti orti il villaggio
posa nella quieta alba lunare;
addormentato sotto il niveo raggio
palpita il mare.
O bella pace, agli innocenti petti
solo nel sonno e per brev'ora scendi;
su l'egre cure, sui mordaci affetti l'ala distendi.
Te la terra, te il ciel chiama, te quanti
ansan tra i gorgi della vita assorti;
te sorda ai voti dei pugnaci amanti,
godono i morti. A te, del sonno e della morte figlia
drizzi il vano desio l'età rubella;
con le tue labbra alfin tu le mie ciglia
stanche suggella.*

La poesia è emblematica. Altre sue liriche, peraltro belle, non molte, riecheggiano questa tematica, tra il naturalismo e intimismo. Nel 1945 fu trovata tra le altre carte del poeta nella Biblioteca Comunale di Catania una poesia, un po' lunga, ma valida poeticamente intitolata *Alla madre*, nella quale c'è la conferma di quella sua personalità umana e artistica che, in definitiva, sta bene accanto e insieme alle altre della nostra repubblica letteraria.

D'Annunzio

Dopo Carducci e Rapisardi eccomi all'incontro con D'Annunzio, un incontro non casuale ma cercato, perchè con *l'immaginario o Vate d'Italia* non erano mancati certi approcci. Ricordavo bene che Gabriele D'Annunzio (1863-1938) in gioventù, precisamente a 16 anni aveva scritto una poesia a satana, pubblicata nella raccolta *Primo vere*, e che nel confronto con Carducci e Rapisardi mi era sembrata, ed era, di altra lega o ispirazione. La trascrivo per rendere più facile il confronto a chi volesse.

*Vola, vola, Satana sulla grand'ala di fuoco,
stammi accanto e ispirami, sono tutto tuo.
Voglio le ebbrezze che prostrano l'anima e i sensi
gli inni ribelli che fan tramare i preti.
Voglio ridde infernali con strepiti e grida insensate,
seni d'etere su cui passar le notti.
Voglio orge lunghe, con canti d'amore bizzarri,
tra baci e bicchieri voglio insavire
Vola, Satana, vola nella grand'ala di fuoco,
stammi accanto e ispirami, sono tutto tuo.
Sono versi non splendidi, anzi sono brutti.*

Non li ristamperà nella seconda edizione di *Primo vere*. Chi conosce D'Annunzio dirà che già qui c'è il D'Annunzio di dopo. Mi è facile notare la sensualità delle immagini alle quali la figura di Satana apre, in quanto l'angelo ribelle è visto come *icona* della trasgressività, come ispirazione dell'edonismo, come divinità o idolo di una religione nella quale la verità è il piacere dei sensi il rifiuto o la derisione di ogni morale inibitoria. Nulla, quindi, il Satana dannunziano ha in comune col Satana carducciano e rapisardiano: quello ha almeno una veste di pensiero, rappresenta un programma culturale, questo è volontarismo di trasgressione sensuale e sessuale. Fatte le opportune distinzioni (se ci sono riuscito) fra Carducci, Rapisardi e D'Annunzio, conviene aggiungere che comunque questa invocazione, questa *chiamata in campo*, questa *convocazione di Satana* in cose che riguardano l'uomo deve avere una sua motivazione, una sua ragione. Personalmente l'ho trovata (e non oggi) ed è psicologica, non culturale, appartiene all'irascibile non al razionale, è emotiva, nient'affatto logica, e cioè: quando vuoi far dispetto all'avversario (Dio) cerchi il suo avversario (Satana) e questo avversario (Satana) ti offre quel che ti nega lui (Dio). Solo che su quel che Dio ti nega e

quel che Satana ti offre c'è una grande confusione e talvolta una devianza logica che può tradursi in demenza, come nel satanismo vero e proprio, nel quale c'è da faticare veramente nel cercare di capire se esso è effetto soprannaturale del vero Satana o una denaturazione o depravazione morale e mentale, quindi antropologica.

II

Sull'...altra vita.....

C'è stato un tempo nel quale apprezzavo molto la *polemica*, cioè quel procedimento argomentativo fatto in modo forte e vivace, provocatorio, condotto però secondo le regole del rispetto reciproco. Capivo sufficientemente che essa era una *apologetica*, cioè un procedimento argomentativo difensivo, incalzante, documentato, di confronto, una specie di dialogo sopra le righe...ma poi ho potuto constatare che la polemica, per riuscire, dev'essere fatta da tipi intelligenti e su misura, altrimenti rischia di produrre malintesi e sofferenze morali. Perchè questo cappelletto introduttivo?

Perchè vi sono circostanze nelle quali alla polemica ci sei tirato dentro e spetta a te scegliere il modo per cui, invece della polemica, scegli il confronto e il dialogo, o lo scontro misurato. Ora, nella mia varia esperienza di difesa della fede, scrivendo, insegnando, parlando, ho constatato che la moderazione paga sempre bene e ti garantisce effetti che possono essere superiori al previsto. Riporto della mia lunga frequentazione con la filosofia di Benedetto Croce (1866-1952) uno scritto, dettato dal filosofo e pubblicato sullo *Spettatore italiano* (settembre 1952) sull'*Altra vita*:

"Dell'altra vita o dell'altro mondo si discorre con concetti arbitrari e fantastici e non ha senso metterla in contrasto con la vita reale che ha il suo proprio senso. Si racconta un aneddoto attribuito all'abate Galiani, il quale, una mattina, si sarebbe svegliato di soprassalto e come di malumore, e, domandato di quel che gli fosse accaduto, avrebbe risposto che la notte aveva sognato di avere su uno sgabello accanto a sè un ragazzo bellissimo che suonava in modo perfetto uno strumento musicale – E questo vi ha spaventato? - Aspettate un po'. Così è passata circa un'ora, allorchè io gli ho domandato quando avrebbe smesso il suo suonare, ed egli mi ha risposto Non mai. Noi siamo nel Paradiso, nel quale questa è la mia parte: suonare per tutta l'eternità – Per tutta l'eternità? - gridò l'abate – Portatemi all'Inferno! Portatemi all'Inferno!"

Di fronte a tale provocazione è il caso di fare polemica? Sinceramente no, perchè, conoscendo l'interlocutore, ti rendi conto che sarebbe inutile ogni discorso. La polemica sottintende la serietà bilaterale: il Benedetto Croce di questo argomento non ha nulla della serietà del filosofo, quindi l'impegno argomentativo non è quello che ci vuole, basta far proprio il noto verso di Dante "*Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*" (Inf. III, 51). anche perchè, declassando ad argomento di salotto, per suscitare risate, il tema dell'altra vita, viene

implicitamente sottintesa la disistima del credente e la negazione di quella parità dialogica che è alla base del confronto culturale.

Bene intesi! Non voglio dire che il filosofo Benedetto Croce, nel suo sistema filosofico, abbia liquidato con questa battuta salottiera il *tema-problema dell'altra vita...* ma che nella battuta possa essere compreso tutto il suo sistema in merito...questo sì... e non ci vuol molto per convincersene se si studia un po'...quella filosofia. Come postilla...aggiungo che non diversamente da Benedetto Croce alcuni filosofi di oggi...trattano l'argomento, però con meno trionfalismo... anche se con quasi uguale sicurezza e arroganza. Il che non sorprende affatto e prova come alcuni problemi o interrogativi umani, senza il salto qualitativo della fede, vengono risolti o illustrati secondo le varie filosofie e le tipologie dei pensatori . Ma è innegabile che quando la fede dà le sue risposte o le sue illustrazioni si muove anche secondo coordinate culturali non disprezzabili: difatti si usano termini come...teologia, antropologia soprannaturale, escatologia...che non sono giochi di bambini...

III

Due personaggi danteschi

Per dire che stando nella fede, comunque, gli avvenimenti della vita possono avere diverse e talvolta opposte risoluzioni, mi sono tornati in mente due celebri personaggi danteschi: Guido da Montefeltro (Inf. XXVII) e Bonconte da Montefeltro (Purg.V), padre e figlio.

Guido è un fraudolento, come Ulisse, un falso consigliere, un ingannatore ed è nell'ottava bolgia dell'ottavo cerchio.E' li condannato, perchè a Papa Bonifacio VIII, che gli chiedeva consiglio su come conquistare la fortezza di Palestrina, e che lo avrebbe assolto da ogni peccato in anticipo, aveva risposto "*lunga promessa come attender corto/ ti farà triunfar nell'alto seggio*" (vv.110-111): Un grave peccato dal quale il Signore non lo aveva assolto, nonostante la parola di Bonifacio VIII, per cui, alla sua morte – si era fatto frate francescano – a nulla era valso S. Francesco venuto per portar la sua anima in Paradiso, perchè era venuto anche il diavolo per rivendicarne il possesso, in quanto non ci può essere assoluzione senza pentimento, nè ci si può pentire e insieme commettere il peccato.

Bonconte da Montefeltro è un combattente contro i fiorentini nella battaglia di Campaldino nella quale combattè anche dante. E' nel Purgatorio perchè si era pentito in punto di morte nel modo che lui stesso narra: ferito mortalmente alla gola riesce ad arrivare là dove il torrente Archiano si getta nell'Arno;

*"Quivi perdei la vista e la parola;
nel nome di Maria finii; e quivi
caddi e rimase la mia carne sola"* (vv.100-102).

Nell'invocazione della Vergine c'è la salvezza, per cui viene l'angelo a prendere la sua anima per portarla in cielo e respinge il demonio che è lì per reclamarla come suo possesso:

*"Io dirò vero e tu il ridi fra i vivi:
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno
gridava: O tu del Ciel, perchè mi privi?
Tu te ne porti di costui l'eterno
per una lacrimetta che'l mi toglie" (vv. 103-107).*

In questi due personaggi danteschi, umanamente e artisticamente ben scolpiti, è affermata quella tesi, di fede, che la vita, unitariamente e personalisticamente intesa, comprende *questa e l'altra*, che è *l'identica*, ma collocata e osservata su due versanti, quello del tempo e quello dell'eternità, versanti, come si vede, che Dante coniuga nel suo poema, che è, sì, fantastico, ma è anche una forma di giudizio sulla nostra esistenza quanto a moralità e responsabilità secondo parametri dati da Dio. E quanto al modo di peccare e di pentirsi, la casistica è indefinita, così come indefinito è l'accadere delle cose e il realizzarsi del potenziale umano che costituisce la nostra identità di pensanti e di operanti.